

Torino, caso eccezionale. Il cuore del paziente torna a battere dopo settantadue minuti di rianimazione

Morto da un'ora, resuscita

Nessun danno al cervello, è la prima volta al mondo

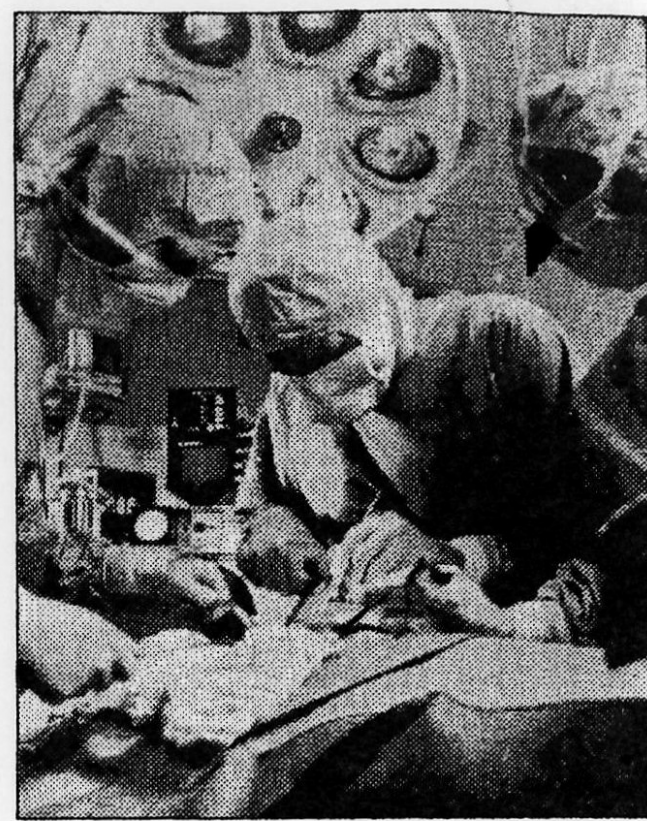
ALBERTO CUSTODERO

TORINO — «Sono nato una seconda volta». Il cuore di Sergio Ricci, 47 anni, dipendente ai Monopoli di Stato, si è fermato per un'ora e 12 minuti. «Sono morto per 72 minuti» dice, le occhiaie scure, la voce rotta dall'emozione. Da poche ore è stato dimesso dall'ospedale, ora si trova a Villa Serena, una casa di cura specializzata in riabilitazione che si trova a Piossasco, 40 chilometri a nord di Torino. «Sono resuscitato. È stato un miracolo. Anzi no: sono stati i medici che non mi hanno voluto abbandonare e mi hanno restituito alla vita».

Sergio Ricci sa di essere un uomo «risorto»: pochissimi al mondo sono sopravvissuti ad un arresto cardiaco così lungo, e lui è forse l'unico a non aver subito il minimo danno cerebrale. Al pronto soccorso dell'ospedale «Torino nord emergenza» intitolato al santo torinese dei giovani, Giovanni Bosco, il dipendente dei Monopoli di Stato è arrivato il 23 gennaio, alle 9,16, a bordo di un'ambulanza che lo aveva raccolto sul posto di lavoro, colpito da un lieve infarto. Dopo 40 minuti, tuttavia, le sue condizioni si erano aggravate: l'infar-

to si era esteso, il cuore fermato. Se si fosse trovato a casa, per strada o sul lavoro, sarebbe stato spacciato. Al pronto soccorso, invece, Sergio Ricci è stato subito circondato da numerosi specialisti, coordinati dal responsabile della medicina d'urgenza Antonio Sechi. Massaggio cardiaco, respirazione artificiale, farmaci: la rianimazione è stata tempestiva. Il paziente, tuttavia, non ha dato segni di ripresa. Sono stati attimi tremendi per i medici, assaliti da dubbi laceranti.

Per quanto tempo — si sono detti i sanitari — proseguire le pratiche rianimatorie? Come fare a decidere quando interromperle e abbandonare il malato al suo destino? «Una normativa precisa non c'è» — ha spiegato Enrico Vissani, primario di anestesia — «è prassi, comunque, fermarsi dopo mezz'ora. Se si prosegue, si rischia di salvare un uomo condannato ad una vita vegetale o, nella migliore delle ipotesi, gravemente cerebroleso». Qual è stato, dunque, il confine oltre il quale l'intervento medico, al san Giovanni Bosco, rischiava di trasformarsi in accanimento terapeutico? «Dipende dalle situazioni» — risponde ancora Vissani — di fronte a quell'uomo, an-



Un intervento in sala operatoria

cora giovane e in condizioni di salute generali buone, chiunque avrebbe proseguito oltre la mezz'ora. Noi non abbiamo voluto arrenderci neppure dopo un'ora. Abbiamo pensato che là fuori lo aspettavano la moglie e due figli. Quando, dopo 72 minuti, il polso ha ripreso a battere, siamo stati colti dall'angoscia. E se il suo cervello, ci siamo chiesti, nel frattempo fosse morto? Abbiamo subito sottoposto il paziente ad un elettroencefalogramma. Era vivo, il cervello funzionava, ci ha confermato il neurologo. Solo a quel punto abbiamo esultato». Ed è stato in quel momento che Sergio Ricci è rinato.

L'INTERVISTA

La promessa dell'uomo del miracolo: non fumerò più

“E” come essere nati di nuovo ora inizia la mia seconda vita”

PIOSSASCO — «Sono nato l'otto dicembre, il giorno dell'Immacolata. Non è un caso che io sia ancora vivo: la madonna non mi ha abbandonato». Sergio Ricci, dalla stanza 313 di Villa Serena, la clinica

del Torinese nella quale trascorrerà 15 giorni per la riabilitazione, si racconta interrotto, ogni tanto, da un colpo di tosse.

Cosa ricorda di quello che le è successo?

«Stavo lavorando ai Monopoli, distribuivo il sale ai tabaccai, quando mi sono sentito svenire. Ho chiesto a un collega di accompagnarmi in ospedale. Ricordo il momento in cui sono entrato al pronto soccorso. Poi il buio. Quando mi sono svegliato, ho visto mia moglie al mio capezzale e le ho chiesto: dove sei stata? E lei: ma dove sei stato tu. A quel punto ho capito quello che avevo passato e ho pianto per due giorni».

Si considera fortunato, miracolato o cos'altro?

«Mi sembra di essere nato una seconda volta, e ora mi preparo a vivere la seconda vita».

Ha visto la morte in faccia: come cambierà ora la sua vita?

«Ho imparato molto presto che la vita è dura: a 12 anni lavoravo già come garzone in panetteria. Poi sono stato vent'anni ai Monopoli. Questa vicenda, però, mi ha segnato profondamente. Vedrò tutto sotto un aspetto diverso, cambierà molto in me. Non vedo l'ora di tornare a casa e di andare qualche giorno in vacanza, al mare. Di sicuro manterrò la promessa che ho fatto a Vito Paolillo, il cardiologo che mi ha salvato».

E cosa gli ha promesso?

«Che avrei smesso di fumare. Maledette sigarette, per anni sono state un vizio, due pacchetti al giorno. Ho provato a smettere molte volte, senza riuscirci».

Cosa sa di quello che le hanno fatto i medici per strapparla alla morte?

«Quando il cuore è ripartito e dopo essersi accertati che la mia testa funzionava ancora, mi hanno trasferito in cardiologia. Dalla femorale mi hanno infilato il contropulsatore, una sorta di cuore artificiale, da una vena della spalla sono entrati con un tubicino nella coronaria chiusa e l'hanno riaperta. Quindi mi hanno portato in rianimazione. Un lavoro di équipe eccezionale».

E dopo otto giorni di coma, si è risvegliato. L'otto, per lei, è un numero che ricorre, dal significato particolare.

«Non sono superstizioso, ma sento che qualcuno mi ha protetto. O forse, più semplicemente, non era la mia ora».

Al di là dei medici, chi l'ha aiutato di più?

«Mia moglie: è sempre stata qui, accanto a me, a tirarmi su il morale. Io ero sdraiato sul letto con tubi, aghi, flebo, fili, monitor, sonde e cateteri in tutto il corpo. E lei mi guardava come se fossi in croce e mi faceva sorridere. Mi ha trasmesso una forza enorme».

Il suo caso ora sarà pubblicato sulle riviste mediche di tutto il mondo e servirà a dimostrare che la rianimazione non sempre deve fermarsi dopo mezz'ora. La sua vicenda servirà forse a salvare molte vite umane che prima erano abbandonate al proprio destino. Cosa ne pensa?

«Credo che in sanità ci siano ancora molte frontiere da esplorare e è vero che i medici che hanno salvato la vita a me, ora hanno qualcosa da insegnare a tutto il mondo».

LA SCOPERTA

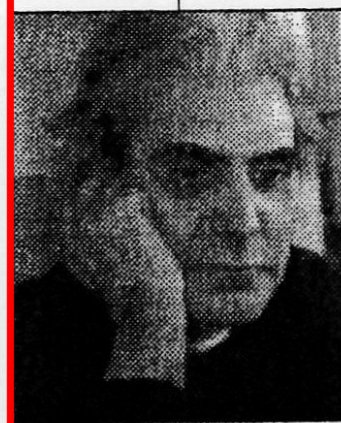
Ecco la terapia per gli attacchi di panico

ELENA DUSI

ROMA — L'attacco di panico? Colpa di un interruttore del nostro cervello che ci dà la sensazione di soffocare. Un gruppo di ricercatori del San Raffaele di Milano guidati dal professor Marco Battaglia ha individuato il meccanismo biologico che scatena questo disturbo, di cui soffre il 2% della popolazione italiana, principalmente sotto ai 30 anni. Lo studio è apparso ieri sulla rivista Archives of General Psychiatry. Una delle cause del panico è l'eccessiva presenza di anidride carbonica nell'aria.

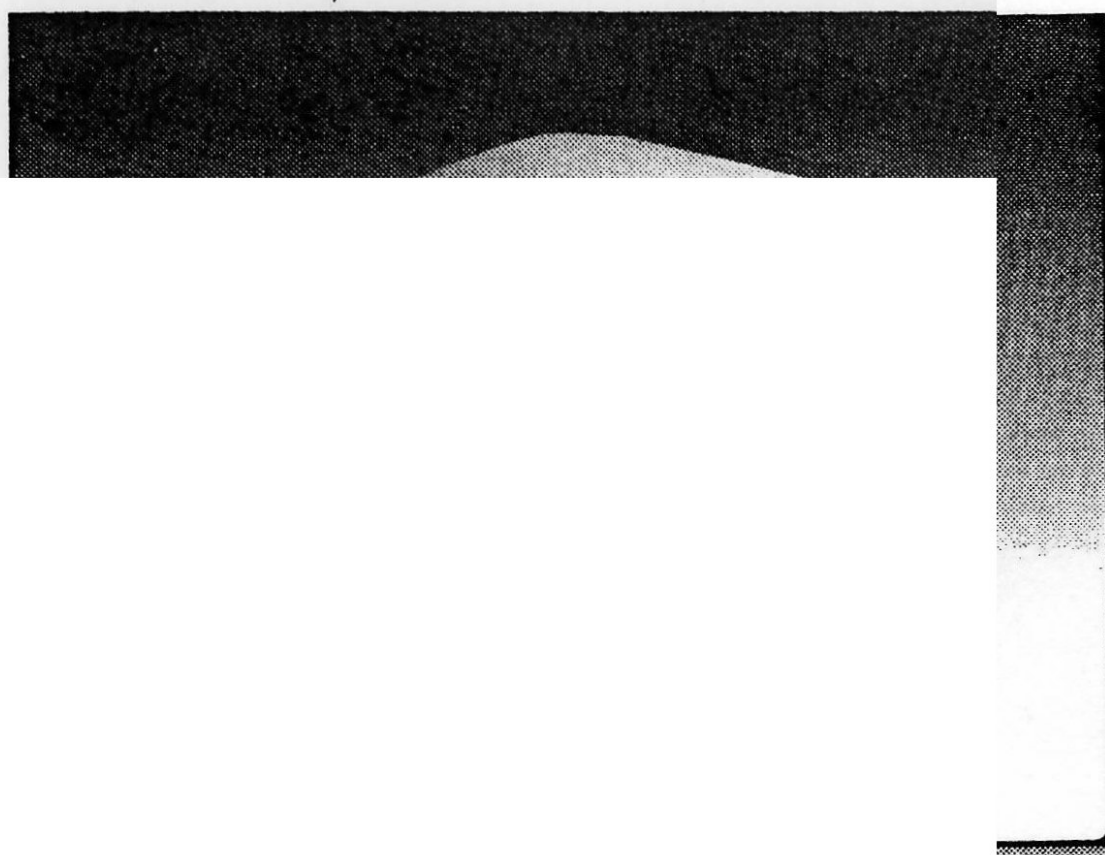
Questa condizione di «fame d'aria» si verifica in aereo o in luoghi molto affollati. Le persone normali reagiscono aumentando leggermente la frequenza respiratoria. Chi soffre di panico ha invece una risposta esagerata e si sente la gola attanagliata dal soffocamento. La causa del disturbo è stata individuata nel cattivo funzionamento di una regione alla base del cervello — il midollo allungato — eccessivamente sensibile alla presenza di Co2. «Ognuno di noi — spiega il professor Battaglia, docente di psicologia clinica — ha una soglia oltre la quale ha la sensazione di soffocare. Chi soffre di panico ha questa soglia eccessivamente bassa, e reagisce in maniera sproporzionata alla carenza di ossigeno nell'aria. La disfunzione può essere curata con un farmaco utilizzato normalmente nella cura della sindrome di Parkinson. La medicina disattiva momentaneamente i recettori muscarinici centrali del midollo allungato, tarati male e quindi responsabili della reazione fuori misura. I soggetti che respirano quantità di Co2 superiori alla norma, in questo modo, si comportano in maniera esattamente uguale a quelli immersi in aria ossigenata».

La ricerca è stata condotta in parallelo da psicologi (fra cui Battaglia) e psichiatri (guidati dal professor Enrico Smeraldi). «Psicologia e biologia — spiega Battaglia — sono intimamente connesse. Il nostro obiettivo è capire come le esperienze individuali si rinerquotano sulla no-



Sergio Ricci

Scanner USB



9.000

monitor, a 1.440.000 lire. stare anche una Stampante a colori a ione a domicilio a partire da 79.000 lire

COMPUTER DISCOUNT
la catena italiana dell'informatica

scout.it